

INSULA FULCHERIA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
DI CREMA E DEL CIRCONDARIO
A CURA DEL
MUSEO CIVICO DI CREMA E DEL CREMASCO
FONDATA NEL 1962

numero LIV
2024

ALBERTO BUGARI*

La riproduzione digitale delle mappe catastali più antiche del territorio cremasco

L'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR) ha avviato nel 2018 il progetto per la realizzazione di una libreria digitale dedicata agli Archivi di Stato e alle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche, utilizzando la piattaforma open source per la gestione integrata dei beni culturali MetaFAD.

L'Archivio Digitale così configurato prevede un'infrastruttura tecnologica coordinata centralmente dall'ICAR per la conservazione, la gestione e la pubblicazione online delle riproduzioni digitali, che si articola nei diversi istituti aderenti, dotati ciascuno di un accesso personalizzato e autonomo.

Garantendo agli utenti la fruizione integrata da un unico punto di accesso, l'Archivio Digitale intende rendere disponibili per la consultazione online risorse archivistiche digitalizzate e relative descrizioni¹.

L'Archivio di Stato di Cremona ha recentemente reso disponibili in Archivio Digitale le più antiche rappresentazioni cartografiche catastali conservate nell'istituto, realizzate in momenti diversi tra il XVIII e il XIX secolo.

Il territorio dell'attuale provincia di Cremona in età moderna apparteneva principalmente a due diversi stati: lo Stato di Milano per il territorio corrispondente all'antico contado cremonese e la Gera d'Adda e la Repubblica di Venezia per il cremasco.

Nel territorio del Contado di Cremona le prime mappe catastali furono elaborate tra il 1722 e il 1723 in vista della preparazione del nuovo sistema censuario secondo le disposizioni emanate nel 1718 dall'imperatore Carlo VI. Il complesso lavoro di mappatura e censimento, che

* *Archivio di Stato di Cremona.*

¹ <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/165/progetto> [Ultima consultazione: 23 luglio 2024].

richiese tempi notevoli, fu interrotto nel 1733 per cause politiche e avvenimenti di vario genere, tra cui la Guerra di successione austriaca. Le operazioni ripresero con la salita al trono di Maria Teresa d'Asburgo nel 1740 (è questo il motivo per cui si parla di 'catasto teresiano') e l'affidamento dell'incarico a una nuova Giunta del censimento nel 1749. Ne sono prova, infatti, le Tavole d'estimo (elenchi dei numeri mappali con accanto il nome del possessore e la qualità del terreno) datate attorno al 1755, correlate alle mappe. Il catasto milanese fu definitivamente approvato nel 1757 ed entrò in vigore nel 1760.

Nel territorio cremasco, invece, la realizzazione del primo catasto si ebbe soltanto agli inizi del XIX secolo. Fino ad allora era utilizzato l'Estimo Veneto del 1685, uno strumento di natura puramente descrittiva non corredato da mappe che consisteva in una serie di registri, uno per ciascuna località, contenenti descrizioni e stime delle proprietà immobiliari e delle rispettive rendite, in base alle quali venivano calcolati gli obblighi contributivi dei proprietari. L'Estimo non stabiliva direttamente quanto un possessore dovesse pagare, bensì la sua quota rispetto a una cifra che veniva fissata dalle autorità.²

La registrazione delle singole proprietà nell'Estimo avveniva attraverso le polizze d'estimo, con le quali i cittadini stessi denunciavano il proprio reddito: si trattava di dichiarazioni compilate e firmate dai soggetti titolari di beni, in cui erano elencati tutti i loro possedimenti siti nel territorio del comune.

Nel 1797, con la caduta della Serenissima e la brevissima parentesi della Repubblica Cremasca, Crema entrò a far parte della Repubblica Cisalpina che, nel 1802, divenne parte delle neo-proclamata Repubblica Italiana, dal 1805 Regno d'Italia.

Nel contesto di suddivisione e di riorganizzazione amministrativa del nuovo Regno d'Italia, entità politica molto ampia, formata da territori appartenuti a stati diversi, si rendeva pertanto necessaria la realizzazione di un unico strumento censuario che subentrasse a quelli locali fino all'epoca in uso, cioè un catasto che attraverso una serie di mappe e di registri correlati documentasse in modo cartograficamente esatto e

² Cfr. B. MORI, *L'elaborazione dei dati dell'Estimo Veneto del 1685 (Offanengo Maggiore e Minore)*, in «Insula Fulcheria», L, 2020, pp. 65-78, in particolare p. 66.

attendibile la forma e la scansione dei lotti, i limiti e la posizione degli edifici, le utilizzazioni dei terreni e l'assetto di altre opere urbane come ponti e strade, al fine di interpretare l'evoluzione fisica dei territori e soprattutto di applicare un'equa tassazione sui contributi fondiari tra i cittadini, riaffermando il principio di sovranità dell'autorità statale su tutta la popolazione, ispirato dagli ideali post-rivoluzionari, in contrapposizione a privilegi, autonomie e immunità riconosciuti dall'*ancien régime* ad alcuni ceti³.

Il territorio cremonese, già interessato dal catasto teresiano, non fu coinvolto dalla realizzazione del nuovo catasto napoleonico e continuò a essere applicato quanto realizzato nel Settecento.

Nel territorio cremasco, dove invece era utilizzato il non più adeguato Estimo Veneto, per cercare di superare le criticità degli antichi estimi, fu realizzato un primo strumento denominato 'Catastro dell'estimo' completato nel 1805. Come suggerito dal nome, detto 'catastro' si componeva di una serie di registri graficamente organizzati in forma tabellare e traeva i dati non da nuove operazioni censuarie, bensì dall'estimo secentesco parzialmente aggiornato, di cui riproponeva il limite di non essere corredato da mappe. Nella prima colonna un numero progressivo contraddistingue i nomi dei possessori, riportati nella seconda colonna e ordinati alfabeticamente; nella terza sono inserite le denominazioni dei fondi riferiti a ciascun proprietario e, nella quarta, il riferimento alle descrizioni dell'Estimo Veneto secondo la numerazione delle singole unità descrittive, aggiunta proprio ai registri dell'estimo nel contesto di questa operazione. Le colonne successive riportano i dati numerici relativi all'estensione dei possedimenti (pertiche), alla loro stima e valore capitale.

Con decreto del 12 gennaio 1807⁴ fu finalmente dato avvio ai lavori per la realizzazione del Catasto generale del Regno (titolo VII, art. 37),

³ Sulle trasformazioni del sistema fiscale e amministrativo tra antico regime e età napoleonica si veda il contributo di I. PEDERZANI, *Bergamo e la Bergamasca tra antico regime ed età napoleonica*, in «Bergamo e il suo territorio», *Cariplo*, Milano, 1997, pp. 11-33.

⁴ Decreto 12 gennaio 1807, n. 16 «Decreto sulle finanze per il 1807», titolo VII «Catastro generale del Regno».

di tipo geometrico-particellare, il cosiddetto 'catasto napoleonico' che, nel Dipartimento dell'Alto Po (per la parte corrispondente al territorio cremasco già appartenente alla Repubblica di Venezia), come pure nei dipartimenti del Mella (bresciano) e del Serio (bergamasca), poneva definitivamente fine al sistema basato sull'Estimo secentesco ormai superato e non più in linea con la mutata coordinazione fiscale.

Le indicazioni tecniche da seguire per la realizzazione del nuovo catasto furono rese note nella legge del 13 aprile 1807⁵. Il testo si componeva di alcuni articoli introduttivi cui faceva seguito un elenco di regole pratiche da rispettare nella realizzazione conforme di detto catasto, suddivise in due capitoli: uno relativo alla misurazione dei terreni e alla realizzazione delle mappe (art. 1-26) e uno al metodo di compilazione dei relativi Sommarioni (art. 27-40).

Successivamente, con decreto reale del 10 febbraio 1809, furono indicate le modalità di denuncia delle proprietà e, in particolare al Titolo I, art. 5, fu fissato quale termine ultimo per la loro presentazione il primo maggio 1809.

Questi decreti furono integrati con le note operative necessarie all'avvio della campagna di rilievo del territorio attraverso le «Istruzioni della Direzione Generale del Censo ai Geometri incaricati della misura dei terreni e formazione delle mappe e dei sommarioni», pubblicate in una prima edizione nel marzo 1810, per essere presto aggiornate e riviste nell'aprile 1811: si trattava, tuttavia, di una versione perfezionata e integrata delle norme del 1807⁶.

I concetti fondamentali fissati furono i seguenti:

- la mappa doveva rappresentare il territorio di un solo comune censuario;
- la mappa doveva mostrare quanto compreso nel territorio del comune e che lo caratterizzavano, come fondi di varie tipologie, strade,

⁵ Decreto 13 aprile 1807, n. 62 «Decreto relativo alla formazione del Catasto del Regno».

⁶ Vd. *Istruzioni della Direzione generale del censo ai geometri incaricati della misura dei terreni, e formazione delle mappe e dei sommarioni, in esecuzione del R. decreto 13 aprile 1807*, ristampa anastatica dell'edizione 1811 a cura di M. Repele, M. Rossi, E. Tonetti, Arzignano, Officina Topografica, 2011.

corsi d'acqua, opere o edifici pubblici e luoghi di culto, per quanto questi ultimi fossero esenti da imposizione fiscale⁷;

- la particella costituiva l'unità fondamentale della rilevazione: i pezzi di terra erano distinti secondo i loro confini naturali o artificiali e i rispettivi proprietari; la distinzione veniva mantenuta anche in caso di appezzamenti appartenenti a un medesimo proprietario;
- gli oggetti geografici, naturali e artificiali, dovevano essere restituiti giusta proporzione e in scala, nonché a colori: «il rosso per la sola parte [degli edifici] che resta coperta a tetto [...] il verde per gli orti e giardini [...] il color d'acqua per i laghi, i fiumi, i canali e simili [...] in colore di fuliggine chiaro le strade nazionali, le comunali e le consorziali»;
- la mappa doveva essere «orientata in vera tramontana» (nord) tenendo conto dell'inclinazione «dell'ago magnetico»;
- la nuova unità di misura era la pertica censuaria, al posto dei molteplici sistemi tradizionali in atto, variabili da zona a zona, con lo scopo di rendere più agevole la perequazione fiscale tra le diverse realtà geografiche.

A corredo di ogni singola mappa catastale, fu redatto il Sommarione, un registro organizzato in forma di tabella che ne costituisce la chiave di lettura poiché riporta le informazioni dettagliate di tutte le particelle. Su ciascuna riga sono disposti i dati di una singola particella, a loro volta omogeneamente incolonnati per tipologia:

- numero di particella (mappale);
- subalterno (eventuale);
- nome del possessore;
- denominazione dei pezzi di terra/toponimo;
- destinazione d'uso del terreno/qualità (ad es. orto, aratorio, casa da massaro, boschina dolce, ecc.);
- classe;
- superficie⁸.

⁷ Cfr. A. BIANCHI, *Una terra tra due fiumi: Il sistema informativo sul Catasto Lombardo Veneto per l'Isola Brembana*, «Insula: Rassegna di studi sull'Isola Brembana», II, 2, 2006, pp. 148-157, a p. 150.

⁸ I. BIANCHI, *Una terra*, cit. pp. 150-151.

Le operazioni di misura e stima del Catasto napoleonico furono condotte precipitevolmente a causa della necessità da parte del governo di poter disporre di questo nuovo strumento. Senza entrare nei dettagli si può riscontrare, infatti, nei sommarioni, che le informazioni di classamento e classificazione delle proprietà sono spesso tralasciate o poco dettagliate, mentre le mappe non risultano immuni da 'resistenze' esecutive dei disegnatori, i quali non trattano la cura dei dettagli con intensità costante. Le mappette del 1815 sono disegnate da tecnici diversi che non applicano sempre rigorosamente le indicazioni previste dalle norme prima citate.

Le mappe versate dall'Ufficio distrettuale imposte dirette di Crema nel 1973 riguardano quindi località oggetto di rilevazioni effettuate in tempi e contesti diversi. Le località afferenti al distretto di Crema, infatti, appartenevano fino all'inizio del secolo XIX a più stati preunitari diversi.

Le mappette più antiche che rappresentano la parte più cospicua della serie, sono perlopiù quelle dei territori appartenuti alla Repubblica di Venezia, poi al Dipartimento dell'Alto Po del Regno d'Italia. La loro elaborazione avvenne nell'ambito dei lavori del catasto napoleonico, poi interrotta in seguito ai rovesci militari subiti dai francesi che portarono alla fine del Regno d'Italia. Le mappette furono riprese immediatamente sotto la dominazione austriaca e completate nel 1815 dall'Amministrazione generale provvisoria del censo e delle imposizioni dirette, come indicato in calce alle stesse laddove si specifica che sono copia conforme a quelle presso l'«Amministrazione generale del censo» o «Direzione Generale del censo», a riprova del fatto che i primi esemplari erano già stati realizzati negli anni precedenti.

Le località in questione sono: Azzano, Bagnolo, Bottaiano, Campagnola, Campisego, Capralba, Casale, Casaletto Ceredano, Casaletto Vaprio, Cascine San Carlo, Cascine Gandini, Ca' de' Vagni, Castelnuovo, Chieve, Credera, Cremosano, Izano, Madignano, Monte, Montodine, Moscazzano, Offanengo, Ombriano, Palazzo, Passarera, Pianengo, Pieranica, Porta Ombriano (sezione di Crema), Portico, Quintano, Ricengo, Ripalta Arpina, Ripalta Vecchia, Ripalta Nuova, Ripalta Guerina, Ronchi di Scannabue, Rovereto, Rubbiano, Salvirola Cremasca, San Bartolomeo dei Morti, San Michele, Sergnano, Saragosa, Torlino, Trescore, Trezzolasco, Vairano con Santo Stefano, Vergonzana, Zappello.

Datate al 1812 sono invece le mappette dei comuni di Camisano, Castelgabbiano e Vidolasco, località del cremasco di dominio veneziano

che, con l'avvento del Regno d'Italia, furono incluse nel Dipartimento del Serio, come riportato nell'intestazione delle stesse. Per il comune di Camisano possediamo tuttavia anche una mappetta del 1784 redatta allo scopo di evidenziare il confine tra lo Stato Veneto e lo Stato di Milano, situato tra Camisano e i comuni (oggi appartenenti alla provincia di Bergamo ma, nel XVIII secolo parte del Contado di Cremona e quindi della Lombardia austriaca) di Barbata e Isso.

All'interno della serie troviamo anche alcune mappette del 1825 relative ad alcune località già appartenute alla delegazione III del Contado di Cremona dello Stato milanese per le quali disponiamo anche delle mappette settecentesche del Teresiano: si tratta di Albara, Romanengo, Romanengo del Rio, Ronco Todeschino e Salvirola de' Vassalli.

Anche per altre località già dello Stato milanese, alcune incluse nel Vescovato superiore del contado lodigiano come Fracchia, Gradella, Nosadello e Spino d'Adda e altre nella Gera d'Adda inferiore come Agnello, Rivolta d'Adda, Pandino, Roncadello e Vailate, disponiamo o delle mappe settecentesche (Agnadello, Rivolta d'Adda e Spino d'Adda) o delle mappe del 1825 o addirittura di entrambe.

Nelle intestazioni delle mappette del 1825 si fa sempre comunque riferimento alla precedente appartenenza delle varie località alle relative suddivisioni territoriali dello Stato di Milano, pur essendo queste rappresentazioni postume: «Vescovato Superiore / Contado di Lodi» per Fracchia, Gradella e Nosadello, «Gera d'Adda / Ducato di Milano» per Roncadello e per «Pandino con Nosadello e Gardella», indici del fatto che tali mappette sono frutto di rielaborazioni del teresiano con l'applicazione di criteri cartografici più moderni.

Tutte queste mappette hanno il loro riferimento nelle tavole d'estimo del catasto teresiano.

Vi sono infine alcune mappette realizzate durante il periodo del Regno lombardo-veneto: nel 1839 quelle di Casaletto di Sopra e di Fiesco, nel 1844 quelle di Moscona e Santa Marta. Anche in questo caso sono rielaborazioni delle mappette settecentesche e fanno riferimento al Teresiano.

Chiude la serie la mappa settecentesca del «Circondario dei territori della Delegazione III della Provincia Superiore di Cremona».